

Presentazione del libro: “Uomini come bestie. Il medico degli ultimi”, di Francesco Ceraudo (Ets Edizioni Pisa 2019)

E' stato un percorso lungo e faticoso. E' durato 3 anni.

Analisi, revisioni, rielaborazioni, i ricordi si sono rincorsi e talora si sono sovrapposti. Ho rivissuto momenti di viva preoccupazione. Alcune volte mi sono fermato per capire fino in fondo se ne valeva veramente la pena.

Inizialmente, soprattutto da alcune Case Editrici importanti sono stato francamente scoraggiato: dicevano: ma il carcere non ha mercato, il carcere non interessa più nessuno!

Alla fine, è prevalsa l'idea di andare avanti e di portare a termine l'iniziativa e di questo devo ringraziare soprattutto la Casa Editrice ETS di Pisa nella persona della Dr.ssa Gloria BORGHINI che ha preso molto a cuore il progetto, con molta dedizione e sicura professionalità. Nella stesura di questo libro ha giocato un ruolo fondamentale Adriano Sofri sia per la prefazione e sia per le sferzanti critiche. Ma va bene così.

Per circa 40 anni sono entrato e fortunatamente sono sempre uscito dal DON BOSCO.

Che significato può avere questo libro ? Quali obiettivi si pone ? Il libro vuole essere una veemente denuncia contro il sistema carcere. Un pugno sullo stomaco, oserei dire.

Contro le infinite aberrazioni del carcere.

Un carcere brutto, sporco, inutile e patogeno.

Si, il carcere produce malattia. E' una fabbrica di handicap.

E' il cimitero dei vivi.

E' una voragine che inghiotte tutto dalla legalità ai diritti umani più elementari.

Calpesta la nostra Carta Costituzionale laddove si prefigura con tanto risalto la pena rieducativa.

Parlare di pena rieducativa in carcere oggi vuol dire riempirsi la bocca di parole vuote, oppure vivere su Marte e non rendersi conto della realtà che purtroppo ci circonda.

E' in definitiva un carcere vendicativo : la forma peggiore per estrinsecare la sua delicata funzione istituzionale.

Bisogna avere il coraggio di ammettere che il carcere è divenuto l'Università del crimine.

Il carcere nella sua configurazione materiale si delinea come la frontiera ultima della disperazione e dei drammi umani.

Prevalgono i poveri diavoli, *i cosiddetti cani senza collare*, tutti appartenenti agli strati sociali più deboli e più poveri, allevati sui marciapiedi e nei sobborghi più remoti delle città.

Non si deve mai dimenticare che la privazione della libertà è una pena gravissima in sé e in quanto tale non va sovraccaricata di ulteriori inasprimenti impropri, di accanimenti persecutori.

La società non ha il diritto di togliere a nessuno, insieme con la libertà personale, anche la dignità di uomo e di cittadino.

Bisogna perseguire una giustizia a misura d'uomo che al minimo possibile di punizione e di sofferenza coniughi il massimo possibile di umanità e di speranza.

Lo spazio della reclusione non deve essere lo spazio separato della non-società e il tempo della reclusione non sia un tempo vuoto, immobile, come sospeso e uguale per tutti.

Perché chi è privato della libertà possa scegliere qualcosa di diverso e di meglio che rassegnarsi quando muore la speranza o ribellarsi quando nasce la disperazione.

In queste condizioni infelici è veramente più difficile e problematico che gli uomini diventino migliori.

E' più facile piuttosto che diventino peggiori.

Il personale direttivo, quello sanitario e quello della Polizia Penitenziaria hanno organici insufficienti, turni di lavoro massacranti, poco tempo per aggiornarsi, un inquadramento professionale e un trattamento economico al di sotto dei loro compiti, delle loro responsabilità e dei loro rischi.

Ad uomini dai quali si esige che garantiscano la sicurezza della società e rendano migliori chi la mette in pericolo, lavorando in luoghi di dolore, consegnati all'umiltà di un silenzio rotto solo quando se ne parla male, dai quali si pretende che sopportino tutto, ma ai quali non si perdona niente, devono essere assicurate condizioni di vita e di lavoro degne di un paese civile.

Se essi hanno il dovere di rispettare la dignità degli altri, hanno anche il diritto che si rispetti la loro.

La società rinnega il carcere, immaginando per un verso di liberarsi dei problemi che le appartengono, ma non sa o non vuole risolverli, scaricandoli su di esso, dove invece diventano più

angosciosi, drammatici, difficili.

Il carcere è un luogo separato dove a piene mani si raccolgono ,si respirano , si toccano la malattia,la debolezza,l'abbandono, l'emarginazione, il dolore. In tale contesto molte volte mi sono identificato con il *cane che abbaia alla luna* o come un *seguace di don Chisciotte contro i mulini a vento*.

L'indignazione, a questo punto, per quanto nobile non basta a placare le inquietudini e le ansie della nostra coscienza.

Occorre piuttosto agire concretamente, magari con fatica, pazienza, umiltà, assumendo anche dirette responsabilità.

Al momento attuale le carceri sono delle discariche sociali, una sorta di serbatoi dove la società, senza eccessive remore, continua a rinchiudere una marea di tossicodipendenti, di extracomunitari, di disturbati mentali.

Di fronte ai detenuti deve consolidarsi la solidarietà degli altri uomini e l'integrazione nella società, per modo che anche al di là delle mura più alte e delle sbarre più solide vi sia spazio e tempo per i pensieri, i sentimenti e le fantasie, i bisogni e le sensazioni, la luce, i colori, i suoni, gli odori, e la vita non sia solo l'eco di un rimpianto frantumato fra un ricordo che illanguidisce sempre di più e un'attesa consumata nella solitudine e destinata a realizzarsi magari quando non ha più senso.

Il carcere è sofferenza. Il carcere, ripeto, è malattia.

Rassegnarsi a queste conclusioni è difficile e terribilmente mostruoso. Accettare che esso sia addirittura un di più di sofferenze non necessarie è impossibile, se è vero come crediamo che si va in carcere perché si è puniti e non per essere puniti.

Il carcere non deve essere una metastasi del cancro sociale, ma deve far parte integrante dello spazio territoriale rimuovendo la propria separatezza ed extraterritorialità.

Un carcere, quindi che non conosca la delusione, la frustrazione, la rabbia delle attese deluse e delle ambizioni insoddisfatte e che sia soltanto lo specchio delle nostre paure.

Un carcere, che da ogni profilo, sia a misura d'uomo, come deve essere ogni pena che gli uomini infliggono agli uomini.

336/707058

Il libro può essere acquistato % CASA EDITRICE ETS- PISA
56127 PISA- Lungarno Mediceo 16- tel.050/29544 -FAX: 050/43296
e-mail : info@edizioniets.it.

Può essere spedito anche in contrassegno.

Il libro è presente in libreria e su Internet.

La presentazione ufficiale del libro è avvenuta il 17 Maggio 2019 a
PISA con un grande successo di pubblico e di critica.